

Per una rinnovata permeabilità tra scuola e città: ripercorrere i tratti del percorso

Discussione generale

La ricerca si basa sull'idea di una reciproca permeabilità tra città e scuola, esplorando come i confini tra questi due ambiti possano dissolversi per generare un sistema integrato e dinamico di nuovo spazio pubblico. In questa relazione, la città si apre alla scuola, configurandosi come soggetto pedagogico, in grado di educare attraverso l'esperienza diretta, le pratiche ludiche urbane e la partecipazione attiva della comunità; la scuola, a sua volta, si apre alla città, valorizzando il suo ruolo civico, trasformativo e inclusivo, costituendosi come elemento generatore di nuovo spazio pubblico i cui confini tra dentro e fuori si dissolvono in favore di una maggiore integrazione sia fisica che sociale che fanno della scuola un laboratorio di cittadinanza attiva.

La riflessione si è focalizzata su come le esperienze descritte nei casi studio e negli affondi tematici possano ispirare nuove strategie di rigenerazione che vedono nella scuola un attore fondamentale per innescare processi trasformativi in ambito urbano, sociale e ambientale. Il concetto di città educante emerge qui come modello guida: una visione in cui la collaborazione tra scuola e città favorisce una crescita interdipendente in ragione di una rinnovata interazione tra questi due ambiti delineando un modello di "città che fa scuola" e di "scuola che si fa città". Lo spazio pubblico sempre più è occasione di apprendimento, relazione e sper-

Benedetta Masiani, University of Florence, Italy, benedetta.masiani@unifi.it, 0000-0002-3551-017X

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Benedetta Masiani, *Per una rinnovata permeabilità tra scuola e città: ripercorrere i tratti del percorso*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0929-8.10, in Benedetta Masiani, *La città fa scuola, la scuola fa città. Dallo spazio pubblico ai cortili scolastici per una rinnovata permeabilità*, pp. 423-432, 2026, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0929-8, DOI 10.36253/979-12-215-0929-8

mentazione, investito da nuovi usi, funzioni e configurazioni; parallelamente gli spazi educativi sempre più sono luoghi di appartenenza e partecipazione, reinterpretati come centri civici di quartiere, capaci di mettere in atto un nuovo modello di prossimità urbana.

Lo studio prova a dare risposta alla domanda di ricerca e alle sotto questioni poste in apertura della trattazione proponendo una sistematizzazione dei capitoli e la messa in tensione dei casi applicativi studiati.

Domanda di ricerca: In che modo la scuola, e in particolare i suoi spazi aperti e di prossimità, possono concorrere alla creazione di un nuovo e rinnovato spazio pubblico, promuovendo una maggiore permeabilità tra ambiente educativo e città?

■ Quale ruolo può assumere la scuola per coadiuvare la creazione di comunità resilienti, capaci di fronteggiare le sfide della città contemporanea?

Attraverso la costruzione di reti e sinergie con le realtà locali, la scuola si fa promotrice di un modello di educazione diffusa, in cui il territorio diventa parte integrante dell'esperienza formativa. La scuola assume il ruolo di attivatore sociale, valorizzando la comunità come risorsa educativa e incentivando forme di partecipazione attiva; così facendo, rafforza il proprio ruolo di catalizzatore di relazioni e innovazione pedagogica.

L'esperienza di Scuole Aperte in rete, nata in risposta alle criticità emerse durante la pandemia di covid-19, rappresenta un esempio significativo di come la scuola possa evolvere in un nodo centrale di una rete di supporto comunitario. La collaborazione con enti locali, associazioni e famiglie ha permesso di mantenere vive le connessioni sociali in un periodo di isolamento, rivelando la capacità della scuola di adattarsi rapidamente ai bisogni emergenti e di radicarsi nelle risorse materiali e immateriali del territorio.

Le iniziative fiorentine di Mondeggi Bene Comune, il Centro Storico Lebowski e il LUMEN Laboratorio Urbano Mensola dimostrano come la scuola possa estendere la propria funzione educativa e rafforzare il legame con il contesto sociale e territoriale. Questi progetti mettono in atto modelli collaborativi in cui l'educazione si intreccia con pratiche di inclusione, sostenibilità e rigenerazione.

Le Piccole Scuole offrono un ulteriore esempio di come l'integrazione tra scuola e territorio possa favorire un apprendimento contestualizzato,

radicato nelle specificità dei luoghi. I Patti educativi di comunità, infine, rappresentano non solo strumenti operativi, ma veri e propri dispositivi politico-pedagogici per rendere stabile e intenzionale l'alleanza educativa tra scuola e territorio. In tutti questi casi, la scuola contribuisce a costruire capacità collettive, indispensabili per abitare le transizioni in atto.

In che modo la scuola può stabilire nuove relazioni con la città al fine di massimizzare il suo potenziale come promotrice di processi di rigenerazione urbana, sociale e ecologica?

Modelli come la *Ville du Quart d'Heure* di Parigi e le *Superilles* di Barcellona mostrano come la scuola possa svolgere un ruolo chiave nella costruzione di una città di prossimità. Grazie alla sua natura di servizio primario, la scuola è in grado di intercettare una comunità ampia e diversificata, costituendosi come ambito privilegiato per attivare dinamiche virtuose di vicinato, incidere sui modi di fruizione dello spazio urbano e promuovere forme di mobilità più accessibili e sostenibili.

Esperienze come il *Contrat École* di Bruxelles e il recupero dell'ex asilo Biondi a Palermo mostrano, pur nella loro differenza, come le scuole possano assumere il ruolo di presidi del tessuto sociale del quartiere, rispondendo, almeno in parte, ai bisogni delle aree marginalizzate.

Questi interventi, di natura profondamente diversa, rivelano la capacità della scuola di catalizzare processi di riqualificazione sia attraverso l'applicazione di programmi istituzionali che a partire da iniziative bottom-up, andando a ricucire il tessuto in cui si radicano.

Come l'inclusione del punto di vista delle bambine e dei bambini nella pianificazione urbana contribuisce alla costruzione di città più giuste?

La messa in atto di processi di progettazione partecipata rivolti ai bambini rappresenta una leva strategica per la costruzione di città più inclusive, in cui accessibilità e interazione sociale ne costituiscono gli elementi centrali.

Come dimostrato dal progetto PAMEPI, un approccio integrato alla configurazione dello spazio pubblico, che riconsideri le modalità di spostamento e fruizione della città a partire dalla prospettiva dei bambini e delle bambine e tenendo conto delle loro esigenze, contribuisce a rendere l'esperienza urbana dei più piccoli maggiormente concreta e tangibile, con effetti positivi sullo sviluppo della loro autonomia e sul senso di ap-

partenenza ai luoghi. Attraverso il coinvolgimento diretto nei processi di progettazione, i bambini apportano una visione non gerarchica dello spazio urbano, stimolando soluzioni più flessibili, dinamiche e relazionali. Questo processo promuove città più sicure e accoglienti per tutti e orienta lo sviluppo urbano verso modelli più equi e sostenibili.

Con quali modalità gli spazi aperti e di prossimità delle scuole, possono essere ripensati e riconfigurati per contribuire alla creazione di un nuovo e rinnovato spazio pubblico?

Riconfigurati come spazi aperti al quartiere, i cortili e giardini scolastici possono entrare a far parte della rete dei luoghi pubblici del tessuto urbano, offrendo ai residenti nuove aree verdi e permeabili in cui incontrarsi, interagire e condividere. Così facendo, la scuola non solo amplifica il proprio ruolo educativo, ma si trasforma in un nodo vitale della città, un presidio territoriale capace di generare prossimità, coesione e nuove forme di appartenenza.

Questa riconversione implica un cambio di sguardo sullo spazio scolastico, da luogo funzionale a bene comune, caricato di una dimensione civica e ambientale che travalica i confini dell'istituzione educativa. Gli spazi aperti scolastici e di prossimità possono essere ripensati come laboratori di transizione socio-ecologica, in cui la sostenibilità ambientale e la partecipazione convergono per migliorare la qualità dell'ambiente urbano.

Progetti come FIABA a Firenze dimostrano che, attraverso percorsi di co-progettazione con i ragazzi orientati alla sperimentazione della sostenibilità negli ambienti scolastici del quotidiano, questi luoghi possono trasformarsi in autentiche "oasi" urbane, contribuendo a rafforzare la capacità dei quartieri di fronteggiare le disuguaglianze socio-spaziali e ambientali amplificate dal cambiamento climatico.

In questa prospettiva, i cortili scolastici si configurano come hub civici, capaci di innescare pratiche collettive di cura e responsabilità. La loro trasformazione in chiave ecologica contribuisce al riequilibrio del metabolismo urbano, mitigando gli effetti delle isole di calore e incrementando la biodiversità locale. Al contempo, la partecipazione attiva della comunità scolastica e dei cittadini ai processi di riqualificazione alimenta un nuovo immaginario condiviso, in cui la scuola si riconferma spazio pubblico generativo, inclusivo e democratico, pienamente integrato nel progetto della città della transizione.

Conclusioni

Ripercorrere i tratti del percorso

La ricerca ha costruito un percorso che, pur muovendosi da angolature diverse, lo spazio pubblico, la città, la scuola, la prossimità, l'infanzia, ha progressivamente ricomposto un'immagine integrata di scuola e città come sistema educativo diffuso, fondato sulla reciprocità, sulla cura e sulla co-costruzione di senso nei luoghi abitati. La permeabilità tra scuola e città non è solo fisica o funzionale, ma simbolica, culturale, politica.

Il lavoro invita a ripensare la scuola come parte del progetto urbano, e lo spazio urbano come parte del progetto educativo. Le esperienze analizzate indicano che è possibile, e urgente, costruire una città educante che si lasci abitare da bambini e ragazzi, che faccia spazio al gioco, all'apprendimento informale, all'autonomia e alla relazione. Una città che, proprio a partire dalla scuola, sperimenti un altro modo di abitare il presente, coltivando semi di futuro. A partire dall'analisi teorica e dai casi studio esplorati, emergono alcune linee interpretative trasversali: la scuola come infrastruttura civica; la prossimità come condizione di possibilità per una nuova urbanità educativa; gli spazi aperti come luoghi della relazione e della sperimentazione; l'alleanza scuola-territorio come dispositivo trasformativo; l'importanza di guardare alla città dal punto di vista dei bambini e dei ragazzi.

Anzitutto, si rafforza l'idea della scuola come infrastruttura civica e ambientale: un presidio pubblico, laico e accessibile, che oltre alla funzione educativa assume un ruolo attivo nella tenuta sociale e nella coesione dei territori, soprattutto nei contesti più fragili. In questa accezione, la scuola non è solo un luogo di trasmissione del sapere, ma un punto di ancoraggio per la vita di comunità, capace di generare legami, visioni condivise e possibilità trasformative.

Un secondo elemento riguarda la prossimità come strategia urbana e sociale. Gli spazi di soglia tra scuola e città si configurano come luoghi-ponte, capaci di attivare nuove geografie relazionali e di aprire varchi tra l'interno scolastico e il contesto urbano. In questa prospettiva, la cura progettuale di tali soglie non è un dettaglio marginale, ma una condizione abilitante per pratiche di coabitazione e partecipazione. Gli spazi aperti scolastici si mostrano come veri e propri laboratori eco-

pedagogici, dove l'apprendimento avviene attraverso il fare, l'incontro, la cura. Il loro potenziale si esprime non solo sul piano educativo, ma anche su quello ambientale, ecologico e relazionale: diventano luoghi di apprendimento informale, di incontro tra generazioni, di attivazione di pratiche collettive di sostenibilità.

Un ulteriore aspetto trasversale riguarda il ruolo dell'alleanza scuola-territorio come dispositivo trasformativo. Le esperienze raccolte, al programma FIABA alle pratiche del Contrat École, dai progetti Scuole Aperte in rete a PAMEPI, mostrano che quando la scuola entra in dialogo con il quartiere, con le istituzioni locali e con il tessuto associativo, si attivano processi di rigenerazione a più livelli. Queste alleanze non sono solo funzionali all'efficacia dei progetti, ma costituiscono veri e propri dispositivi di co-produzione sociale e culturale.

Infine, la ricerca evidenzia l'importanza di guardare alla città dal punto di vista dei bambini e degli adolescenti, riconoscendo l'infanzia come categoria urbana e come lente critica per leggere le trasformazioni in atto. Dare centralità alle esperienze, ai bisogni e alle capacità delle nuove generazioni non solo rende la città più giusta e accessibile, ma attiva un processo educativo reciproco: è la città stessa che apprende da chi la abita (fig.01).

Indicazioni di carattere strategico

Intrecciare prossimità urbana e prossimità educativa. L'integrazione tra scuola e città richiede una riconfigurazione del concetto di prossimità, da intendere non solo in termini spaziali o funzionali, ma come relazione sociale, infrastrutturale e simbolica.

Parlare di prossimità educativa significa interrogarsi su quali relazioni la scuola attiva con il territorio, su chi ha accesso agli spazi che la circondano, su come si costruisce il senso di appartenenza a un luogo che è, al contempo, educativo e civico.

Gli spazi immediatamente esterni alla scuola, marciapiedi, accessi, aree pedonali, piazze e piste ciclabili, non sono semplici elementi di contorno, ma soglie porose e territori relazionali, capaci di generare o ostacolare interazioni significative. Questi spazi possono assumere una funzione educativa implicita: favorire l'incontro, sostenere l'autonomia dei bambini, promuovere la presenza pubblica di soggetti spesso invisibili,

come bambine e adolescenti. In questo senso, la prossimità non è solo una questione di metri, ma di relazioni e diritti.

Collettivizzare l'accesso e la fruizione degli spazi scolastici di prossimità significa restituire centralità politica alla scuola nella vita quotidiana del quartiere, trasformandola in un presidio urbano vivo, attraversato anche fuori dall'orario didattico e capace di promuovere mobilità sostenibile, autonomia infantile e interazione intergenerazionale. Significa, soprattutto, interrogarsi su chi ha voce nella trasformazione di questi spazi: bambini, famiglie, residenti, insegnanti? Quali forme di ascolto e decisione collettiva sono attivate? Quali esclusioni, invece, si riproducono?

Questa integrazione non può essere affidata alla buona volontà dei singoli, né ridotta a episodi progettuali isolati: essa richiede una visione sistemica, un cambiamento di paradigma che assuma la scuola come parte integrante della città e della sua governance. Urbanistica, educazione e politiche sociali devono dialogare in modo strutturale e continuativo, superando la frammentazione amministrativa e promuovendo dispositivi di pianificazione condivisa, capaci di generare spazi relazionali e pedagogici dove oggi ci sono solo margini funzionali. Solo così la prossimità diventa davvero uno strumento di giustizia spaziale e sociale, e la scuola può tornare ad abitare, e far abitare, la città.

Coltivare ambienti aperti per l'educazione ecologica e la cittadinanza attiva. I cortili e i giardini scolastici, spesso relegati a funzioni marginali o percepiti come spazi interstiziali, possono diventare luoghi strategici di rigenerazione ecologica, educativa e relazionale.

Se opportunamente ripensati, questi spazi si configurano come laboratori ecopedagogici a cielo aperto, dove l'educazione si radica nel contesto e si apre alla relazione con l'ambiente, con gli altri e con il tempo ciclico della natura. In essi si condensa il potenziale di un'educazione situata, che non separa l'apprendimento dalla vita, ma lo riconnette al suolo, al clima, alla materia, al ritmo delle stagioni. Un'educazione che invita bambini e adulti a prendersi cura del luogo che abitano, a riconoscere l'interdipendenza tra viventi, a sviluppare competenze ecologiche e sensibilità ambientale. In questa prospettiva, la sostenibilità non è solo un contenuto da trasmettere, ma un'esperienza da vivere, da fare propria nel quotidiano.

La ricerca mostra come interventi di depavimentazione, inserimento di Nature-Based Solutions (NBS), uso di materiali durevoli e approcci

di progettazione partecipata generino non solo benefici ambientali misurabili, ma anche effetti simbolici e formativi: trasformare uno spazio inerte in un giardino condiviso è anche un atto culturale e politico, un gesto che restituisce valore alla lentezza, alla cura, alla coabitazione tra umani e non umani.

Spazi flessibili, multifunzionali e adattabili alle diverse esigenze diventano dispositivi di cittadinanza. Rafforzano il senso di appartenenza e l'interesse per la cura collettiva, producono coesione e memoria condivisa, attivano relazioni intergenerazionali. La sfida, allora, non è solo progettare spazi più verdi, ma abilitare forme di convivenza ecologica, sostenere pratiche quotidiane di responsabilità reciproca e trasformare gli spazi scolastici in commons urbani: luoghi aperti, vivi, condivisi, dove si apprende non solo a conoscere, ma a prendersi cura.

Costruire alleanze, mediazioni e politiche abilitanti. Affinché gli spazi scolastici diventino risorse effettive per il territorio, è essenziale che la loro apertura non rimanga un'eccezione episodica, ma sia sostenuta da modelli di governance condivisi, capaci di durare nel tempo. La sostenibilità di tali processi richiede di superare la logica del "progetto isolato" e di costruire infrastrutture relazionali e istituzionali che permettano alla scuola di agire stabilmente come nodo della città educante. Ciò implica la costruzione di alleanze tra scuola, amministrazioni, comunità e terzo settore, fondate su responsabilità chiare, strumenti flessibili e visioni comuni. Queste alleanze non possono essere intese come semplici collaborazioni operative, ma come dispositivi generativi di cambiamento, in cui soggetti diversi agiscono in sinergia per trasformare non solo gli spazi, ma le relazioni che li attraversano.

In questo quadro, la governance diventa una pratica educativa, un'occasione per esercitare democrazia quotidiana, negoziazione, cura e progettualità collettiva. Figure ponte, come mediatori, facilitatori o animatori territoriali, giocano un ruolo cruciale nel mantenere vivo il dialogo tra le parti, nel sostenere l'adattamento delle attività ai bisogni mutevoli della comunità e nel garantire che le pratiche di apertura non si esauriscano con la fine di un finanziamento. Questi ruoli, spesso precari o sottovalutati, andrebbero invece istituzionalizzati e riconosciuti come snodi fondamentali nei processi di co-gestione dello spazio pubblico scolastico. Parallelamente, la presenza di regole condivise e accesso strutturato a risorse economiche dedicate (locali, nazionali, europee) rappresenta

una condizione abilitante decisiva. Non si tratta solo di garantire fondi, ma di costruire meccanismi flessibili e trasparenti che permettano alle scuole di collaborare con i territori senza essere ostacolate da vincoli amministrativi rigidi o da responsabilità unilaterali.

Più in generale, è urgente che le politiche educative, urbane e ambientali riconoscano pienamente il valore strategico della scuola come nodo urbano, non solo per il contrasto alle disuguaglianze, ma anche come motore di innovazione territoriale e coesione sociale. Questo richiede un cambio di sguardo: considerare la scuola non come una monade chiusa, ma come infrastruttura pubblica in grado di tessere relazioni, di generare spazi pubblici, di ospitare esperienze plurali e di attivare cittadinanza.

Prospettive per ricerche future

Le riflessioni emerse nel corso della ricerca aprono a molteplici piste di approfondimento, capaci di arricchire il dibattito su nuove forme di permeabilità scuola-città.

Un primo ambito riguarda la necessità di monitorare in modo sistematico gli effetti delle trasformazioni spaziali scolastiche sul tessuto urbano e sociale. Analizzare l'impatto della riqualificazione e dell'apertura degli spazi scolastici, in termini di qualità della vita, senso di appartenenza, coesione e partecipazione civica, rappresenta una direzione promettente per valutare non solo la validità delle soluzioni proposte, ma anche la loro capacità di attivare processi di rigenerazione culturale diffusa.

In parallelo, sarebbe utile condurre indagini basate su dati ambientali e indicatori ecologici (biodiversità, qualità dell'aria, mitigazione delle isole di calore, comfort microclimatico) per valutare la reale efficacia delle Nature-Based Solutions nei cortili scolastici. In un'ottica di salute pubblica e benessere collettivo, questo tipo di ricerca può offrire argomentazioni solide a supporto delle politiche di rigenerazione urbana e scolastica.

Dal punto di vista sociale, un altro filone rilevante riguarda l'uso intergenerazionale degli spazi scolastici e la loro capacità di attivare apprendimenti informali, pratiche di cura condivisa e nuove forme di convivenza. In particolare, si avverte l'urgenza di coinvolgere in modo più consapevole e strutturato la fascia adolescenziale, spesso esclusa dalle progettualità dedicate alle scuole. Progetti pilota dedicati a ragazze e ragazzi potrebbero contribuire a esplorare pratiche di cittadinanza attiva,

espressione artistica, gestione sostenibile dello spazio pubblico e costruzione di comunità. Infine, sarà fondamentale promuovere ricerche comparative ed empiricamente fondate, capaci di validare le esperienze già in atto e di produrre linee guida replicabili. In questo senso, lo sviluppo di strumenti condivisi tra ricercatori, progettisti, amministratori e comunità educanti potrà favorire l'affermazione di un paradigma urbano e pedagogico più inclusivo, capace di riconoscere il valore educativo e comunitario tanto della scuola quanto della città.

Verso una città che fa scuola e una scuola che fa città

In un tempo in cui le città si trovano a fronteggiare sfide complesse ambientali, sociali, educative la scuola può rappresentare un punto di leva per immaginare nuove forme di coabitazione urbana, di solidarietà territoriale e di educazione diffusa. La sua apertura alla città non è solo una questione di accessibilità o disponibilità di spazi, ma un invito a ripensare i modi in cui abitiamo e apprendiamo insieme.

Se l'educazione ha a che fare con la partecipazione e il cambiamento, e se come la letteratura e i casi indagati dimostrano, lo spazio è un mediatore pedagogico, allora è necessario considerare gli spazi scolastici come dispositivi urbani generativi, capaci di attivare cura, responsabilità e visioni di futuro. In questa prospettiva, la scuola fa città non perché ne riproduce i meccanismi, ma perché ne suggerisce altri, più lenti, cooperativi, democratici. La città fa scuola quando si lascia attraversare dai saperi che emergono dai suoi margini, dalle sue comunità educanti, dai suoi spazi da reinventare.

Ripensare la scuola per rigenerare la città, in fondo, significa riconoscere che i luoghi educano: nella loro apertura o chiusura, nella loro bellezza o trascuratezza, nella loro capacità di includere o di respingere. In questo senso, il progetto educativo diventa anche progetto urbano, e ogni trasformazione dello spazio può generare una trasformazione di senso.

La sfida che resta aperta è quella di coltivare questa reciprocità in chiave permeabile, costruendo alleanze durature, pratiche condivise e politiche pubbliche che riconoscano, finalmente, che la scuola e la città sono parte dello stesso ecosistema, e che solo insieme possono generare territori più giusti, sostenibili e abitabili.

01.

Venezia, 1950.

Paolo Monti, BEIC,
SER-s5010-0009387.

Fonte: Wikimedia
Commons, Civico
Archivio Fotografico di
Milano.

CC BY-SA 4.0.

